

Sistemi mutualistici e sostenibilità, l'attualità dell'economia francescana



Testo di : Oreste BAZZICHI

I Monti di Pietà, nati dall'intuizione francescana di un'economia giusta e solidale, rappresentano una delle più originali risposte storiche al problema dell'usura e della speculazione finanziaria. Fondati dai frati francescani nel Quattrocento, essi incarnavano un modello di credito etico, basato sulla fiducia reciproca e sulla virtù, anticipando forme di welfare comunitario. Questo articolo ripercorre le radici spirituali e sociali di tale, esperienza, mostrando come i principi di san Francesco – fraternità, bene comune, economia sostenibile, giusto uso del denaro – siano ancora oggi attuali e capaci di generare opere e istituzioni orientate alla solidarietà e alla giustizia. Dalle banche fondate con un paradigma umano-spirituale al microcredito, dalle cooperative sociali alle nuove forme di sussidiarietà e di economia circolare, lo spirito francescano continua a ispirare risposte concrete alle sfide del nostro tempo.

Il mondo come fraternità

L'insegnamento di Francesco costituisce una sorgente fruttuosa che i suoi figli approfondiscono e incarnano nei diversi contesti: teologi, filosofi, predicatori elaborano, partendo dal Cantico delle Creature, una originale visione del vivere nel mondo, creando un modello di società ispirata al Vangelo: è una visione che ci parla di relazione, interdipendenza, fraternità, rispetto, sobrietà (ancora non si parlava di sostenibilità, ma ne è la radice). E che ci offre una chiave per rileggere il principio della sussidiarietà – concetto chiave senza il quale non esiste il bene comune – in modo nuovo: non come tecnica di governance, ma come visione relazionale del mondo.

Il pensiero francescano propone, una sussidiarietà circolare, che nasce da una visione tripolare dell'ordine sociale, dove cooperazione tra Stato, mercato e società civile agiscono in sinergia, superando il modello bipolare Stato-mercato. Questo approccio, affonda le radici nella spiritualità francescana, in particolare nel pensiero di San Bonaventura, che concepiva la società come un organismo vivente fondato sulla reciprocità, interdipendenza, la fraternità cosmica. Si differenzia, quindi, dalla sussidiarietà verticale (gerarchia istituzionale) e orizzontale (partecipazione civica). Quella circolare, invece, propone un modello relazionale dove ogni attore sociale contribuisce alla costruzione del bene comune, non per delega ma per vocazione. È una forma di sussidiarietà che non distribuisce compiti, ma intesse legami.

Ogni soggetto è al tempo stesso protagonista e destinatario. È fraterna, perché si fonda sulla reciprocità, non sulla delega. È concreta, perché nasce dalla vita vissuta, non dai modelli astratti.

Francesco e il denaro: da strumento a servizio

Purtroppo dalla maggioranza della pubblicistica romantica, dei media e degli studi non si è compreso e ancora non si coglie correttamente il rapporto di Francesco con il denaro. Egli non lo demonizzò in sé, ma ne comprese la forza ambivalente. Il denaro poteva diventare strumento di dominio, di avidità, di ingiustizia; ma poteva anche essere messo al servizio della comunità, diventare mezzo di solidarietà. La sua intuizione fu radicale: non abolire il denaro, ma liberarlo dal potere della speculazione, restituendolo alla sua funzione originaria di scambio e di sostegno reciproco. In questo senso, la sua visione anticipa ciò che oggi chiameremmo "economia sociale": un sistema in cui la ricchezza non è fine a sé stessa, ma circola per generare sviluppo, vita, dignità e giustizia per tutti. Così il Cantico delle Creature non fu e non è solo poesia, ma fondamento antropologico e cosmologico di un'economia relazionale. I frati minori, immersi nella vita quotidiana del popolo, iniziano a riflettere sul rapporto tra ricchezza e povertà come indicatori di giustizia e sviluppo. Per esempio il francescano predicatore Pietro di Giovanni Olivi, con il *Tractatus de emptionibus et venditionibus, de usuris et de restitutionibus*, scritto nel 1294, inaugura una riflessione economica sistematica: non solo morale, ma anche tecnica e giuridica, costituendo il primo vero trattato di economia politica, che anticipa concetti come capitale generativo di economia reale, valore economico, giusto prezzo e interesse legittimo.

La nascita dei Monti di Pietà

Il fondamento teorico-pratico del Monte di Pietà si basava su tre pilastri:

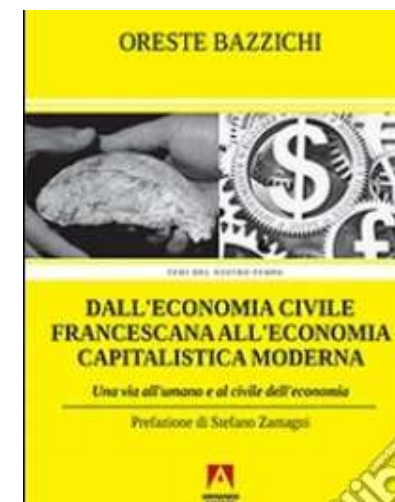
a) la solidarietà civica, che rappresentava il concretizzarsi della caritas cristiana, resa operativa dalla ricchezza messa a disposizione da persone facoltose per guadagnarsi la salvezza dell'anima, oltre ad aiutare i "bisognosi" con un piccolo prestito su pegno, concedendo loro l'alternativa all'elemosina con l'inizio di una propria attività;

b) il passaggio alla concretezza attraverso l'utilizzo di servizi creditizi pubblici anche ai poveri – il cosiddetto "santo credito" –, e l'ubicazione del Monte al centro della città come segno di importanza e pari dignità con il mercato e il municipio;

c) la differenziazione della funzione creditizia, che, nelle città assumeva un ruolo con connotati più vicini al credito cooperativo odierno, mentre nelle piccole comunità, con prestito su pegno senza interesse, assumeva un ruolo per lo più assistenziale (come l'aiuto per la dote alla futura sposa).

I Monti di Pietà non si limitavano a prestare denaro: spesso sostenevano opere di assistenza, aiutavano vedove e orfani, favorivano l'accesso a beni essenziali. In un mondo privo di istituzioni pubbliche di protezione sociale, essi rappresentarono un baluardo contro l'emarginazione.

Era un welfare comunitario, fondato sulla sussidiarietà circolare e sulla fraternità evangelica. Non c'era lo Stato a garantire, ma la comunità dei fedeli, che si riconosceva corresponsabile del destino dei più fragili. Quindi non erano semplici banche popolari. Erano strumenti di educazione morale. L'atto di prestare senza speculare insegnava che il denaro – come aveva insegnato Francesco – non era un idolo, ma un mezzo. L'atto di restituire con onestà insegnava la responsabilità personale. In questo intreccio di etica spirituale, fides/fiducia e pratica, si formava una cultura della virtù che andava oltre l'economia.



La fiducia reciproca, la sobrietà, la giustizia: erano valori che non si esaurivano nel prestito, ma si irradiavano nella vita sociale, creando un tessuto comunitario più saldo.

Attualità di un metodo e un seme che continua a germogliare

Oggi, in un tempo segnato da crisi economiche, disuguaglianze e sfiducia nelle istituzioni, il metodo dei Monti di Pietà conserva una forza sorprendente. Non si tratta di replicare quelle forme antiche, ma di riscoprirne lo spirito: dal punto di vista etico, il denaro deve essere gestito con responsabilità, non come strumento di dominio; dal punto di vista della virtù, la giustizia, la sobrietà, la solidarietà sono le vere ricchezze di una società; dal punto di vista dello spirito, l'economia non è mai neutra, ma porta con sé una visione dell'uomo e della comunità. Questi principi possono ancora generare opere: cooperative, banche etiche, sistemi mutualistici, iniziative di microcredito. Ogni volta che il denaro viene liberato dalla logica della speculazione e restituito alla logica della fraternità, lo spirito francescano rivive. Dietro quelle opere di carità organizzata, vi è un'idea che conserva una sorprendente attualità: la possibilità di un'economia fondata non sulla speculazione, ma sulla fiducia reciproca, sulla virtù e sul bene comune. È un seme gettato da san Francesco e dai suoi frati, che ha continuato a germogliare nei secoli e che oggi ritroviamo in molte esperienze di economia sociale e solidale.